Domenica 17 Luglio 1853. Anno quarto — Num. 29.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LA QUESTIONE D' ORIENTE

è sulle labbra di tutti. I ministri se ne occupano con serietà nei Gabinetti delle prime Potenze d' Europa, e politici fanciulli, come pure fanciulli politici ne ciarlano nei parlamenti delle botteghe da caffè o sul mercato dei bozzoli. Il nostro giornaletto che ha il titolo di scientifico-letterario non può occuparsene (quale danno per la politica internazionale!); però per secondare i discorsi che corrono, e aggirarsi nell' attualità, dà luogo a due articoli, uno di geografia e di costumi, l' altro storico-filosofico, risguardanti l' Oriente.

COSTANTINOPOLI DAL PUNTO DI VISTA MARITTIMO

Chi arriva dal mar di Marmara, e supera la punta di Santo Stefano, è rapito al magico aspetto di Costantinopoli e de' suoi dintorni. Vede spuntar all'orizzonte, verso il nord, una moltitudine di cupole, di minaretti e di torri che fanno colla loro eleganza testimonio quella essere la capitale dell'Impero Ottomano, e suscitano negli animi l'idea della orientale magnificenza. Subito dopo si scopre il versante meridionale di Costantinopoli colle sue cento e cento moschee, e le sue innumerevoli case dipinte a tutti i colori, costruite in tutte le forme, e sorgenti in anfiteatro in mezzo agli alberi. Un poco a destra, nella direzione di levante, si veggono alle falde de' fertili monti dell'Asia minore la città di Scutari, l'antica Crisopoli, da tutte parti, meno quella a mare, circondata d'una foresta di cipressi, vasto cimitero, ove i musulmani di Costantinopoli preferiscono d'essere sepolti anzi che nel gran campo de' morti situato in Europa. Al piede e a destra di questa città eminentemente turca, si accampa un grande e bianco edificio fiancheggiato da alte torri quadrangolari sormontate da una cupola turchina: è quella la caserma d'un reggimento della guardia del Sultano.

Prima di giungere al Bosforo e al porto di Costantinopoli, è d'uopo passare tra Scutari e la punta del vecchio Serraglio. Sopra uno scoglio, a fior d'acqua, esiste dalla parte di Scutari una bellissima torre sormontata da una galleria circolare, chiamata la torre di Leandro, ma che in realtà fu la dimora d' una figlia del Sultano Amuratte, che gli astrologi di quell' epoca avevano condannata a morire dalla morsicatura d' una vipera. In questa torre isolata due medici francesi si chiusero un giorno con persone colpite dalla peste a farvi studio più da vicino di quella terribile malattia. Fra la terra Asiatica e quella torre non havvi alcun varco nè anche per i piccoli navigli.

Fra la punta del vecchio Serraglio e Scutari la corrente del Bosforo è spesse volte violentissima. I bastimenti a vele non potevano superarla senza una favorevole brezza; ma oggidì il vapore ha vinto questa difficoltà, come pure quelle della stessa natura che in altri tempi rendevano sì lunga e penosa la navigazione del Bosforo e dei Dardanelli.

Nell'atto in cui si supera la punta del vecchio Serraglio, si scopre a destra il canale del Bosforo, simile ad un largo fiume, lungo le rive del quale sorgono palazzi magnifici, e su cui stanno a cavaliere amene colline; di rimpetto sorgono le tre città di Top-Kanè, di Galata e di Pera, edificate sulla costa settentrionale, e talmente confuse nel loro insieme, che a primo aspetto si può averle in conto d' una sola e medesima città; e finalmente a manca, la città di Costantinopoli, e il suo porto coperto di navigli di tutte le nazioni, solcato in tutte le direzioni da' bastimenti a vapore e da migliaja di sottili ed eleganti palischermi; tale è il famoso porto che gli antichi chiamarono il *Corno d' oro*, per essere il centro delle ricchezze e del commercio del mondo, denominazione che gli è stata conservata dalle nazioni moderne.

La città di Costantinopoli è collocata all' estremità orientale dell' Europa, sovra un promontorio triangolare che si avanza verso l' Asia. È circondata d' un antico muro a feritoje, in cui sono praticate 28 porte, 14 delle quali dànno sul Corno d' oro. Come l' antica Roma, Costantinopoli sorge sopra sette colli, dall' alto de' quali si scopre la parte più mossa del Bosforo, una gran parte del mar di Marmara, e la cima del monte Olimpo, al cui piede è edificata la città di Brussa, che fu già capitale della Bitinia, più tardi dell' Impero Ottomano, e in cui ora risiede l' Emiro Abd-el-Kader.

Sulla punta del Serraglio le acque del mar Nero, discese pel Bosforo, si dividono in due correnti, l' una delle quali si dirige verso il mar di Marmara, l' altra penetra nell' interno del continente europeo, tra Costantinopoli e Galata, per formarvi il più bello, il più vasto e più sicuro porto che esista.

Il porto di Costantinopoli comincia alla punta del Serraglio, e finisce alle acque dolci d' Europa, cioè al villaggio di Eiub. Esso ha cinque miglia di lunghezza, ed ha la larghezza che varia da un

miglio a un mezzo miglio; la profondità dell'acqua che, all'ingresso del porto, è di circa 30 metri, diminuisce gradatamente sino al termine dove non è più che di alcuni metri. Il porto mercantile comprende tutta la parte del Corno d'oro situata tra la punta del Serraglio e Galata, e finisce al ponte di battelli costruito dal Sultano Mahmud, nell'intento di favorire l'immensa circolazione creata dai bisogni del commercio tra Galata e Costantinopoli. Questa disposizione è stata adottata per mettere i bastimenti mercantili nelle vicinanze di Galata, ove sono la dogana, l'ufficio di sanità, le banche europee, e le contrade lungo le rive o in legno o in pietra, per legarvisi comodamente, e il più possibile vicino alla terra. L'ondeggiamento del mar di Marmara, prodotto dai venti del sud, non penetra che di rado in questa parte del porto chiusa dalla punta del Serraglio, e la corrente vi rimonta sempre verso il nord.

La marina del Sultano occupa quasi esclusivamente l'altra parte del Corno d'oro, compresa tra il ponte già accennato e il villaggio di Eiub. L'Imperatore Selim I. ha fatto costruire, sulla costa d'Europa, al di là di Galata, un vasto arsenal militare con un gran numero di stabilimenti, migliorati ed accresciuti dai suoi successori. Vi si veggono due bacini di pietra, molti cantieri da costruzione per bastimenti d'ogni ordine, una segheria a vapore, un magazzino generale, la cui distribuzione è perfetta, e che contiene tutti gli oggetti necessarii all'uso della flotta; vi esistono inoltre officine per la fabbricazione degli oggetti del materiale. Queste officine occupano una certa quantità di operai turchi, greci ed armeni.

Finalmente il governo turco ha compiuto questo grande stabilimento colla costruzione di vaste caserme, d'una scuola pei cadetti della marina imperiale, e di un magnifico palazzo ad uso del capitan bascià, e degli alti funzionarj impiegati nell'arsenale, la cui polizia è condotta sì mirabilmente, che non vi ha mai luogo incendio, malgrado la frequenza degli incendj a Costantinopoli. La flotta turca, in disarmo durante l'inverno, resta ancorata rimpetto all'arsenale.

Il quartiere del Fanar, costruito sulla riva meridionale del Corno d'oro, è situato pure di fronte al medesimo. Ivi per diletto e per tradizione si sono stabilite le più potenti famiglie greche, tra le quali il governo turco ha scelto, in tutti i tempi, governatori, diplomatici e ambasciatori: queste famiglie sono conosciute in Oriente sotto il nome di Fanarioti.

I venti che regnano nel porto di Costatinopoli sono quelli che spirano nel Bosforo e nel mar di Marmara.

Top-Kanè, di cui abbiam già parlato, è una città turca senza movimento commerciale, senza relazione cogli Europei. Galata è un'antica città, cinta di vecchie mura con feritoje, e di fossa. Nel suo recinto i negozianti di tutte le nazioni hanno stabilito i loro studj, i fondachi, e i depositi delle merci. Nel punto culminante di Galata sorge la torre di Bujuk-Kula edificata da Anastasio, dalla cui cima si dominano Costantinopoli e i suoi dintorni. Nell'alto di quella torre è posta una vedetta che segnala gl'incendj. La città di Pera si stende sull'altura adiacente a Galata; essa è l'ordinaria residenza degli ambasciatori, dei consoli, degli interpreti, e dei doviziosi negozianti stranieri.

Il porto di Costantinopoli, per la mirabile sua situazione tra l'Europa e l'Asia è stato in ogni tempo un centro immenso di commerciale attività; nessuna meraviglia pertanto se è divenuto l'oggetto dell'ambizione e della cupidigia de' potenti; peraltro importa ad alcune nazioni europee che rimanga in mano de' Turchi, il cui governo è ora inetto a farne un istromento di dominazione.

Tutte le nazioni marittime essendo state ammesse in forza di trattati ad introdurre i loro bastimenti in que' paraggi, esse possono ora partecipare a tutti gli utili commerciali che può offrire il paese e il governo ottomano.

UNO SGUARDO ALL' AVVENIRE DELL' ISLAMISMO

Se le rapidezza, con cui una religione si estende, fosse l'unica prova della sua veracità, niuna sarebbe più vera di quella proclamata da Maometto, la quale – in men di cent'anni – fece sventolare i vittoriosi suoi vessilli dalle rive del Gange a quelle del Garigliano. In così breve tempo rovesciava l'imperio dei Sassanidi, dava una scossa formidabile a quello dei Bisantini, conquistava l'Egitto, anzi tutta l'Africa settentrionale, assediava più volte Costantinopoli, penetrava nelle Spagne, ove poneva fine alla dominazione dei Goti, s'impadroniva della Sicilia, si spargeva per tutta l'Italia meridionale, nella Provenza, nelle isole di Corsica e di Sardegna, nelle Baleari; e senza la battaglia di Poitiers avrebbe fatto la conquista della Francia e forse di tutta l'Europa. Non meno straordinarii furono gli ulteriori suoi progressi; a tale che il *Corano* divenne finalmente il codice religioso e politico di cento e più milioni d'uomini, una metà dei quali furono sottratti alla chiesa di Cristo.

Ora più non lo protegge la forza, principale appoggio dell'Islamismo: delle grandi monarchie create dalla sua influenza, quella delle Indie è diventata il possesso di una compagnia di mercanti inglesi; dopo *Sciah* NADIR la Persia cadde in preda ad una mostruosa anarchia; e l'impero degli Osmanli s'avvicina all'ultimo suo disfacimento. La spedizione di Buonaparte in Egitto non fu di alcuna utilità alla Francia, ma tornò utilissima al Cristianesimo; imperocchè dopo le Crociate era quella la prima volta che eserciti cristiani penetravano nel cuore delle provincie musulmane; i sempre crescenti progressi della Russia restrinsero di più in più i confini dell'Islamismo; la battaglia di Navarino lo espulse per sempre dalla penisola

greca; il bombardamento di Bairut lo fece tremare nella Siria; i Francesi lo cacciarono dall'Algeria; e la stirpe di Mehemet-Alì lavora per far dell'Egitto un deserto, che sarà ripopolato da colonie europee. A buon dritto la Porta Ottomana non può più dirsi *Sublime*, essa è un principato che si regge a discrezione delle grandi Potenze, e che un trattato può far scomparire da un momento all'altro. Nel giorno (forse non lontano), in cui Istambul tornerà Costantinopoli, in cui cioè la mezzaluna cederà il posto alla croce, tutto l'Oriente tornerà cristiano, ed una nuova civiltà sarà recata a quelle contrade, donde a noi venne l'antica.

Intanto l'abito ed il nome europeo, già suggetti a tante umiliazioni, sono non che rispettati, ma temuti nelle provincie musulmane; l'elemento cristiano or penetra da tutte parti, domina nei porti e s'insinua a grandi passi nelle città mediterranee. In mezzo alle recenti vicissitudini la curiosità è spinta naturalmente verso il desiderio di penetrare le cause di quel fenomeno, per cui una religione, tutt'affatto meccanica, materiale, antilogica, senza fondamento metafisico, senza incentivi pel pensiero, abbia potuto nondimeno radicarsi tanto profondamente, e progredire sovra spazj disterminati, e non solo mantenersi tanto a lungo, ma dar la forma e l'essere a fortissimi imperi, crearsi una civiltà sua propria, talvolta eziandio luminosa, e contendere – per più secoli – il dominio alla civiltà molto più efficace promossa dal Cristianesimo.

Finora gli storici si occuparono dei fatti esterni; alcuni – di volo – fecero eziandio qualche indagine sulle cause interiori, che diedero impulso ai mirabili progressi dell'Islamismo o che gli fornirono quel carattere di solidità e di resistenza, per cui ha potuto mantenersi sino al presente. Ma un esame profondo di questa religione, dei suoi mezzi di propagamento e di durata, e dei vizj interiori che la traggono a visibile decadenza e che ne minacciano la dissoluzione, mancava ancora. Quindi possiamo esser grati al Döllinger che supplì a questo bisogno con un lavoro quanto breve e succoso, altrettanto pregevole per la novità e l'estensione delle ricerche e per aver riunito in un solo quadro i fatti, che giacciono dispersi in opere o rare, o di pesante erudizione, e generalmente poco conosciute fra noi.

Döllinger Ignazio, professore di teologia a Monaco, non è nome nuovo all'Italia, essendo già conosciuto per la pregevole sua *Storia Ecclesiastica* tradotta anche nella nostra lingua; ma quand'anche non fosse, non scemerebbe di nulla il merito di questa operetta, che si ritiene la migliore scritta sull'argomento: noi – a mo' di saggio – ne pubblichiamo qui la conclusione.

„ L'Islamismo ha varcato oramai il punto del suo meriggio; il fiore della sua età è scaduto, ed egli si avvicina rapidamente al tramonto. — Ei ben signoreggia ancora sopra alcuni troni; finora nissun'altra fede ha potuto recargli un essenziale intacco, ma egli ricorda la favola orientale di Salomone, che ancò dopo morto si sosteneva dritto appoggiato al suo bastone: i Genii – credendolo vivo ancora – continuavano a servirlo, fintanto che un verme avendo roso il bastone, il cadavere crollò e provò che la vita lo aveva abbandonato già da lunga pezza. Ovunque e sotto ogni aspetto si mostrano all'osservatore le traccie della decadenza, e i germi distruttori, che si annidano in lui già da gran tempo, ora gravidi di rovina fanno sforzi per isvilupparsi. Abusi profondi rodono le più intime forze attuali degli Stati musulmani e da niuna parte presentasi una virtù salutare e rigeneratrice. Altre volte la conversione di fresche orde barbariche ringiovanì e diede una nuova vita all'Islamismo; ma ora neppur questo beneficio si può aspettarlo. Molti supposero che la setta riformatrice dei *Vahabiti* fosse per rianimare le ceneri dell'Islamismo ed eccitare da esse una nuova fiamma divoratrice, ma neppur questo si verificò.

Al presente, spopolamento e desolazione si mostrano ovunque come una conseguenza di quella religione, sotto l'egida di cui – ora sono novecento anni – la Spagna meridionale divenne il più florido e il più popolato paese dell'Europa. Al principio del secolo XVIII i contorni di Aleppo contavano trecento villaggi, e verso la fine del secolo medesimo si trovarono ridotti a dodici. Nei distretti della Mesopotamia, che appartengono a Mardin, eranvi altre volte mille e seicento villaggi ed ora non vanno al di là di cinquecento. L'isola di Cipro, prima che fosse conquistata dai Turchi, ne conteneva mille e quattrocento e nel 1670 ne restavano appena settecento. Non migliore è la condizione dell'isola di Candia. Delle città, che erano fiorenti e popolose ai tempi dei Califfi, ora ben poche sussistono in piedi. Ai tempi dell'invasione araba la popolazione copta dell'Egitto ascendeva a sei milioni, ma ora tutti sanno in quale spaventevole condizione sia ridotto quel ricco paese sotto lo scettro plumbeo dell'Islamismo. La Persia è ricoperta di ruine; la maggior parte delle sue città sono o rovinate o cadenti; persino Sciraz ed Isfahan non sono ora se non se scheletri sanguigni della prisca loro grandezza. La provincia del Korasan, altre volte così popolosa e ferace, è al presente impoverita e deserta. L'Africa settentrionale tanto florida sotto i Romani e che anco sotto i Vandali contava più di quattrocento vescovi che cosa è diventata sotto il giogo dei Musulmani?

L'impotenza della religione di Maometto si mostra anco più evidente nella sempre crescente decadenza di ogni istituzione religiosa e scientifica. Alla Mecca, nella stessa metropoli dell'Islamismo, scuole e collegi sono per la massima parte in rovina e domina colà una profonda ignoranza. Al Cairo, classica residenza del sapere moslemico, eravi altre volte presso ogni grande moschea una scuola, un ospizio ed una biblioteca; ma di tutto

questo oramai non vi è quasi più nulla. La grande scuola della Moschea dei fiori, che per lo passato soleva provvedere di *ulema* l'Africa e la Siria di mille e duecento scolari, non ne conta al presente più di cinquecento. Per lo passato v' erano cinquecento moschee, adesso appena cencinquanta sono aperte e le altre vanno in rovina. In tutto l'Oriente i fanciulli sono quasi i soli che studiino; e quanto siasi raffreddato lo zelo religioso lo mostra la prodigiosa diminuzione dell'Hagg' ossia pellegrinaggio alla Mecca comandato dal Corano; il numero de' pellegrini scema ogni anno; ed anco in Alessandria v'erano più di cento moschee continuamente aperte e adesso appena quindici sono visitate.

Se si volesse raccogliere insieme tutto che ci raccontano testimoni irrefragabili intorno alla scostumatezza ed ai vizii de' Musulmani, ci si presenterebbe innanzi agli occhi un quadro di orrore. Il possesso mal sicuro e non garantito da legge o diritto; la necessità imposta a molti di essere dissimulatori e di vivere fra continui raggiri; le sfrenatezze de' sensi, l'egoismo, la rapacità; tutte queste cose riunite insieme e congiunte ad una religione, che difetta di parti generose e che invita e coopera anche di troppo alla corruzione morale, ha prodotto uno stato di cose, che non si può considerarlo senza provare il più penoso sentimento. Ci si rammenta la visione del profeta Ezechiele, il quale vide un gran campo seminato di arido ossame, e se qui ancora si domanda: „ Figliuolo dell'uomo, queste ossa potranno vivere? " Noi potremmo limitarci a rispondere: Signore, Tu lo sai. Ma ecco tremò la campagna, le ossa si vestirono di carne, soffiò su di loro l'alito divino dello spirito della vita, si fecero viventi e si levarono in piedi. E non potremo noi sperare che questa profezia si verifichi anco nei fratelli di coloro, per cui fu fatta, anco nei figliuoli d'Ismaele? E se anco per loro splenderà l'aurora del nuovo giorno, che ora giace occulto dietro le tenebre, allora l'Europa cristiana non sarà chiamata a far la parte di semplice ed ozioso spettatore. Non indarno rovina sempre più, anco a malgrado de' Musulmani, il muro che li separava dai cristiani; non indarno si aprono sempre di più in più gli aditi nell'interno dei loro Stati; già una gran parte di que' popoli vivono ora o sotto il dominio diretto o sotto il patronato delle potenze cristiane. L'Islamismo non è più, come altre volte, la religione della conquista e della dominazione; questi genii, la cui costante compagnia fu già per molti la più sicura malleveria della sua divina origine, si ritrassero oramai dai vessilli del profeta. Sì, i Musulmani istessi aspettano dai Cristiani la distruzione del loro impero; corre fra loro una profezia antica, la quale appunto – perchè creduta – sarà più facile a verificarsi. Come altre volte fu spalancata l'America ai nostri antenati, così ora ci è spalancato l'Oriente: altre volte il migliore de' beni lo avemmo dall'Oriente, ora il tempo è vicino, ed è forse già venuto, ove a noi tocca di restituire il capitale coll'interesse, di eccitare l'assopito spirito della vita e di portare colà i semi di un ordine migliore.

COMMERCIO

LE BANCHE NELLA CHINA

Si è ritrovata nel Celeste Impero l'origine di tante fra le arti introdotte in Europa, che i lettori di questo giornale non faranno le meraviglie se diciam loro che i Chinesi aveano incominciato a servirsi della carta *monetata due secoli prima* dell'era volgare. E poichè a quell'epoca la loro moneta era più voluminosa e più pesante che non è al presente; si comprende di leggieri come quel popolo astuto ed ingegnoso abbia ricorso a varj espedienti per evitare l'imbarazzo di portarla seco. Convien sapere inoltre che gl'introiti di quel governo erano scarsi, per cui mancava sempre il denaro nelle casse del tesoro imperiale. Si risolse pertanto, onde rimediare alla penuria delle finanze, di ricorrere alla carta monetata, e si misero in circolazione gli *assegnati* o buoni del tesoro, che parevano offrire le maggiori garanzie. Convenne però dare molte disposizioni legislative prima che il nuovo sistema abbia potuto funzionare in modo soddisfacente; e non prese stabile andamento che dopo varj sbagli. Le guerre intestine, che a quell'epoca sconvolsero la China, rovesciando parecchie dinastie, produssero il decadimento delle obbligazioni del governo, tanto, che, dopo avere circolato con varia fortuna per 500 anni, la carta monetata da lui emessa scomparve.

Dopo che la carta monetata ebbe a cadere dalle mani del governo, la parte commerciante della comunità s'incaricò di questa bisogna; ed allorquando i conquistatori tartari si trovarono al possesso tranquillo dell'usurpata loro autorità, i negozianti chinesi aveano rimesso la carta in circolazione. Conoscendo molto bene gli avvantaggi di questo genere di moneta, ne fecero l'assaggio a loro rischio e pericolo, e vi continuarono d'allora in poi senza alcun soccorso dello Stato, sviluppando i loro piani a misura che l'esperienza ne indicava la necessità, e procedendo sempre con quella prudenza che assicurare doveva il successo delle loro operazioni. I risultati ottenuti in China sono tuttavia inferiori a gran pezza di quanto si è ottenuto in Europa: anzi dobbiamo dire, che il sistema chinese di banca si trova in istato di rudimento in confronto del nostro; mentre è troppo ristretto nella sua applicazione, avendo ciascuna città i suoi usi particolari. E, fino a tanto che i mezzi di comunicazione si manterranno imperfetti

come sono oggidì, è poco probabile che le banche migliorino.

Un esempio basterà a dare un'idea dell'insieme di questo sistema. A Fuhchow, uno dei cinque porti accessibili al commercio europeo, l'uso della carta monetata venne introdotto da semplici individui, che incominciarono col far girare tra essi dei biglietti pagabili a vista. Conosciuta quindi la comodità di questo mezzo di cambio, vi diedero un maggiore sviluppo, ed aprirono ufficii appositi per l'emissione dei biglietti. Ma siccome queste carte non presentavano altra garanzia che la solvibilità di quelli che le mettevano in circolo; così il loro giro non passò certi limiti fino a che il credito dei segnatari fu riconosciuto e stabilito. L'uso della carta monetata pertanto non divenne quivi generale che durante il primo quarto del secolo presente: oggidì poi a Fuhchow tutti preferiscono la carta alla moneta sonante.

Non esigendosi per parte del governo autorizzazione o patente, ogni negoziante può tenere banco; codesta libertà però non fu da principio senza inconvenienti. Certi speculatori, dopo aver posto in circolazione una massa esorbitante di biglietti, provarono sovente degl' imbarazzi, le cui conseguenze erano sentite da tutti quelli che si trovavano in rapporto d'affari con essi. Eventualità di questo genere dovevano necessariamente abbattere la carta monetata: il credito si è rialzato, e la concorrenza potè attenuare i danni recati dai parziali fallimenti. I banchi d'altronde non sono banchi di deposito; perciò i particolari non vanno soggetti alle perdite, talvolta riguardevoli, che recano i nostri fallimenti; riducendosi esse, in caso di sospensione di pagamento, all'importo dei biglietti di cui i creditori si trovano in possesso. Un tale sistema, come ognun vede, torna dannoso anzi che nò al commercio; poichè restringe di troppo l'utilità dei banchi, le cui operazioni di rado si estendono oltre la città od il circondario nel quale si trovano collocati, e quasi mai oltre i limiti della provincia. Così che, la facilità che trovasi fra noi di effettuare, col mezzo dei banchieri, pagamenti a grandi distanze, e gli avvantaggi che ne derivano, sono affatto sconosciuti in China.

I grandi banchieri s'incaricano dei cambii tra mercanti, e raffinano l'argento impuro pei ricettori delle tasse. I piccoli banchieri poi estendono le loro operazioni ad un breve circolo. Nell'iniziamento i loro vigliettì non restano che poche ore in circolazione, ed essi cercano quant'è possibile di evitare le numerose domande di rimborso. Tra questa classe di banchieri avvengono i fallimenti più frequenti, in ispecialità sul finire dell'anno, perciò che in quell'epoca le domande di danaro sonante sono più considerevoli. Affine però di premunirsi contro ogni evento, taluni di questi mettono in circolo i biglietti dei grandi banchieri, che non ritornano a loro pel pagamento, siccome avviene dei propri. I piccoli banchi poi hanno ricorso a varii mezzi onde realizzare qualche utile: il primo de' quali consiste nel procurarsi una buona posizione; ed ove siano lontani d'un gran banco, essi prelevano sui biglietti che vengono loro presentati uno sconto maggiore di quello che esigano i banchieri più potenti. All'incontro, se i grandi ed i piccoli banchi sono ravvicinati, questi ultimi non isdegnano di mescolare della moneta falsa nella corona *) che danno in pagamento dei loro biglietti. La moneta falsa viene espressamente fabbricata per quest'uso. Essendo però i spezzati chinesi di un valore minimo, la pratica di simil frode non è considerata un delitto: anzi tali pezzi, allorchè si usino con moderazione, sono accettati senza difficoltà in tutte le ordinarie transazioni.

Gli utili dei piccoli banchi si considerano di poco momento, non guadagnando taluni più che un mezzo dollaro al giorno. Le case bancarie della città e sobborghi di Fuhchow si contano per centinaja, la maggior parte insignificanti, ed i cui biglietti hanno circolazione affatto ristretta. Spesso avviene che i biglietti dei banchi esterni non siano scontati da quelli di città, e per il cambio devono ritornare presso il banco che li emise. Tanti piccoli banchi adunque costituiscono un giro affatto inutile, o piuttosto dannoso alle operazioni dei stabilimenti più importanti. Affine pertanto di premunirsi contro i pericoli da questo lato minacciati, ed onde mantenere il valore delle loro carte, i capi delle banche principali si sono messi d'accordo, ed hanno stabilito d'impedire che i banchi inferiori emettano un numero troppo grande di biglietti, dirigendo col fatto le loro operazioni.

Trenta sono le banche principali di questa città, le quali dispongono, a quanto si dice, di un capitale di 500 mila ad un milione di dollari per ciascuna; perciò godono d'un gran credito, ed i loro biglietti vengono accettati su tutte le piazze commerciali del mondo. I banchieri di queste si prestano un mutuo appoggio, cambiando continuamente e pagando gli uni per gli altri le carte da essi emesse senza farne alcuna distinzione. Una tale confidenza reciproca contribuisce non poco alla loro solidità, e tende a prevenire, per quanto è possibile i fallimenti. Codeste banche regolano il corso dei cambii, i quali si trovano in istato di continua fluttuazione, variando fino più volte in una giornata. L'arrivo sulla piazza od il ritiro di qualche migliajo di dollari sonanti portano un'immediata oscillazione nel cambio. I banchieri sono tenuti esattamente informati da una ventina di agenti, la cui occupazione consiste nel sorvegliare tutto ciò che avviene sulla piazza, e renderne conto. Oltre a ciò questi agenti riescono molto utili alle persone che vengono dal di fuori, co-

---

*) La moneta spicciola chinese è costituita da pezzetti di rame fuso senza impronta, nel cui mezzo vi ha un foro quadrato, attraverso il quale si passa un giunco, che serve a riunirli in corone da cento.

municando le notizie relative ai cambii, e facendo loro conoscere i migliori banchieri. È pure uffizio degli agenti stessi di rendere conto giornaliero ai magistrati sul prezzo dell'argento, il quale, in ragione del suo valore sempre crescente, è divenuto un oggetto di particolare attenzione per le autorità.

Data così un'idea generale del sistema bancario nella China, aggiungeremo che, con tutti i suoi diffetti, i grandi fallimenti avvengono colà di rado. x.

COSE DEL GIORNO

Abbiamo la luce! – 24,000 teste, 24,000 opinioni – puff! – i progressisti stanno fermi e i codini progrediscono – Mercatovecchio a Udine e la piazza S. Marco a Venezia – Osservazioni di un discepolo di Lavater – Una perorazione alla quo usque tandem.

Abbiamo la luce... del gas. O pipistrelli, o negri, o bianchi fantasimi, il vostro regno è finito! lo annunciava il dispaccio telegrafico dell'*Alchimista Friulano* di domenica passata agli abitatori dei due mondi. A Udine ormai si vedono, di giorno come di notte, gli oggetti grossi come i piccini, e questi anzi dalla luce viva del gas ricevono maggior grazia. Memorabile notte del 7 luglio 1853! Lo cronista ti ha segnata nelle sue pagine ad uso (quale?) dei posteri, e ha scritto sotto: la luce materiale l'abbiamo, faccia Iddio di illuminare lo spirito... di tutti noi.

Appena i fanali nuovi cominciarono ad ardere col nuovo alimento, gl'ingenui Udinesi, quelli che in vita loro non hanno oltrepassato i confini naturali della Provincia, si fecero a sclamare: *oh bella! oh bella!* Quelli poi che hanno viaggiato (almeno almeno fino al Sile o alle Lagune), istituirono confronti tra la purezza del nostro gas e il gas che illumina le città sorelle, e v'ebbe chi andò più innanzi colla critica confrontando la costruzione dei nostri fanali coi fanali di Parigi e di Londra. Un tale, scuotendo la testa a' modo di qualche Dio d'Omero, soggiunse a proposito di queste sottigliezze della critica da bottega da caffè: oh! 24,000 teste, 24,000 opinioni! Che ne dite voi, o garbati lettori, di tale sentenza? Credete che basti d'essere compreso nell'anagrafi di una città illuminata a gas per poter discutere sulla purezza del gas e sulla costruzione di un fanale? Puff!! Quand'anche ammettessimo solo 4.000 teste pensanti, sarebbe troppo! Gli uni dicono *così per dire*, gli altri ricevono l'imbeccata! In ispecialità poi in una città di provincia la pubblica opinione non è che l'opinione di quattro o cinque barbassori, i quali si tirano dietro centinaja e migliaja di clienti che giurano sull'*Ipse dixit.* V'ha, per esempio, un *Ipse dixit* in numismatica, un *Ipse dixit* in architettura, uno per la pittura, uno per la musica ecc. In medicina, in giurisprudenza, in poesia l'*Ipse dixit* non conta un cavolo, e il genere umano, mascolino-femminino, dice la sua opinione con centomille varianti.

Fra le teste che pensano, e che possano emettere un'*opinione*, la schiera compatta dei *progressisti* (detti anche *liberali*, sebbene certa specie di *liberalismo* null'abbia a che fare col *progresso*) diedero nella notte del 7 luglio un'occhiata fuggevole alla illuminazione a gas, e poi si sdrajarono sui divani di qualche caffè illuminato ad oglio, ovvero si assisero al tavolino, davanti a cui hanno giurato di *morir sulle carte.* Sarebbe stata invero una violazione alle leggi del *bon-ton* l'aggirarsi tra l'umile moltitudine e il mostrare nel volto e nei gesti un pocolino di compiacenza per questo abbellimento patrio! I *codini* al contrario (ve n'ha forse qualcuno ancora?) uscirono dalle case e dalle botteghe, e passeggiarono fino a notte tarda, e non poterono nascondere la loro ammirazione. Riconciliati col *progresso*, e mormorando fra i denti: *una volta c'erano tante cose, ma non l'illuminazione a gas*, andarono poi a dormire contenti: principio della loro conversione alle idee del secolo.

Il nostro Mercatovecchio intanto è divenuto il convegno di tutti quelli che alla sera vogliono darsi un po' di spasso. O Friulani campagnuoli, venite, venite in buon numero e col borsello pieno nella vostra capitale per questa fiera di San Lorenzo, e gli Udinesi vi mostreranno Mercatovecchio abbellito in modo che (*servatis servandis*) la fantasia vi condurrà a confrontarlo colla Piazza di San Marco, la prima sala da ballo di Venezia e del mondo. Un discepolo di Lavater poi, che ha fatto già ottime osservazioni anatomiche-fisiologiche-fisonomistiche-morali, vi insegnerà a rettificare i vostri giudizii sulla povera umanità che cammina, che ciarla, che esercita i suoi diritti alla migliore conservazione in un contratto di compra-vendita. Giganteggiando sui passeggieri, perchè ritto in piedi sovra una botte (vuota a cagione della malattia delle uve) e avendo dappresso un fanale a gas, egli vi additerà ad uno ad uno i tipi più perfetti della virtù o dei vizii, come pure vi indicherà le menome graduazioni che sfuggivano alla vista quando eravamo illuminati dai fanali ad oglio. Il gas ha rivelato i più piccioli nei del volto sia di femmina, sia di maschio, e queste rivelazioni condussero il discepolo di Lavater ad una consolante conclusione: *non c'è vizioso che non abbia qualche piccola virtù, non c'è sciocco che non abbia qualche buona qualità* ecc.

La luce è fatta! e quando avremo l'acqua? *Quo usque tandem* il progetto delle fontane resterà nell'umiliante condizione di progetto? Soddisfatto un desiderio, sorge prepotente un altro bisogno per l'umana attività. E nella successione del desiderio e del lavoro c'è poi il progresso di un paese. Gli Udinesi aspettano l'esecuzione del progetto delle fontane pel 1854!

OSSERVAZIONI INTORNO L' USO E GLI ABUSI DEL CALAMIERE

Si fa il Calamiere ogni quindici giorni dal Municipio affinchè il pubblico conosca il prezzo medio del frumento, del vino, e di altri generi: e questo serve di norma a chi compra e vende, ai possidenti nella liquidazione de' conti co' loro coloni, a chi nel pagare gli annui censi riduce il valore de' generi in danaro, e ad altri in varie circostanze. Ma perchè il Calamiere non sia una falsa norma, talvolta inutile, ed anche pregiudizievole a chi vi attiene, sarebbe necessario che il prezzo dei generi di un anno fosse separato dal prezzo dei generi di un altro. Di fatto, il frumento dell'anno 1851 era di cattiva qualità e valeva meno di quello del 1852. I venditori del pane se non lo davano al prezzo del Calamiere, o lo facevano di minor peso, gli veniva confiscato. Comperando essi il frumento del 1852 dovevano quindi o contentarsi d'un troppo tenue guadagno, o fare un danno ai possidenti pagandolo meno di quello che realmente meritava. I possidenti, che d'ordinario nelle locazioni hanno pattuito co' loro coloni di apprezzare i generi non scossi alla mediocrità dell'anno, risentono pure un discapito; e così quelli che ricevono il pagamento de' censi, qualora per evitare imbarazzi, riducono il valore dei generi in danaro.

Al contrario il vino del 1851 costò finora assai più di quello del 1852; e i diversi prezzi dell'uno e dell'altro insiem confusi nel Calamiere dovevano pur dare una falsa norma, e, servendosene, recar un danno in ragione inversa. È vero che il Calamiere fu inutile tanto pegli osti, che per i possidenti, non così per questi nel liquidare i conti coi coloni, e particolarmente per pagare gli annui censi.

In quanto alla carne costretti i beccaj a venderla al prezzo stabilito dal Calamiere, veniva di conseguenza che procurassero di comperare que' buoi, il cui valore lasciasse loro un qualche guadagno, quindi assai difficilmente buona carne, e il pubblico non si lagnava a torto.

E cosa dovrebbe farsi per evitare questi inconvenienti? O togliere il Calamiere e lasciar libera la vendita di questi generi, come prima, con la speranza che la gara fra i venditori produca un migliore effetto, o formare il Calamiere sovra altra base.

Se il Calamiere da una parte inceppa, e quando molto cresce il prezzo de' generi, e molto varia, diventa inutile, è vero altresì che in alcuni casi serve di norma. Però, qualora vogliasi ritenerlo, conviene formarlo co' prezzi di que' soli generi prodotti nell' ultimo anno, e non unirvi quelli dei generi dell' anno antecedente. Pel frumento, terminandosi la scossione entro il mese d' agosto, dovrebbesi cominciar l' anno col 1.° di settembre successivo, e così d'anno in anno. Per tal modo il Calamiere presentarebbe il prezzo reale del frumento per cadaun anno. Il Municipio per formare il Calamiere non dovrebbe servirsi de' prezzi sul pubblico mercato, dove il frumento di un anno può essere mischiato con quello di un altro, ma invece de' prezzi che si fanno su que' granaj dove non può esservi alcun sospetto. Pel vino e per gli altri generi dovrebbe esser fatto il Calamiere sulla stessa base, cominciando l'anno pel vino col 1.° di novembre, e pegli altri prodotti col 1.° del mese dopo terminata la loro scossione.

Questo Calamiere darebbe in allora una sicura norma ai possidenti per la liquidazione dei conti ai loro coloni, pel pagamento dei censi, e per ogni altro caso.

Ma i pistori, gli osti, i beccaj dovrebbero essere obbligati ad attenersi alla vendita ai prezzi stabiliti dal Calamiere? Sarebbe un troppo imbarazzarli, come si è dimostrato.

Che resta adunque? In quanto agli osti l'esperienza ha già fatto conoscere che per essi il Calamiere è inutile del tutto. Se si vuole mangiar buon pane e buona carne, si obblighino i venditori a tenerne di due qualità, una soggetta al Calamiere, l'altra libera; la prima per garantire la povera gente, l'altra per contentar quelli che non badano alla spesa. Spetta poi al Municipio a sopravvegliare in modo che non si commettano abusi.

È cosa impossibile il prevenire tutti gl'inconvenienti che derivano dalla umana malizia, è però un dovere di adottare que' metodi che meglio valgano a garantire l' interesse pubblico e privato, a costo pur anche di qualche maggior difficoltà nel metterli in esecuzione. Il metodo qui proposto ha senza dubbio un vantaggio in confronto di quello che attualmente si pratica, ma d' altra parte esige una maggior sopravveglianza nel Municipio. Non pretendo però che altri suggerir non possa un metodo migliore.

NUOVO RIMEDIO PER LA MALATTIA DELL' UVA

(Corrispondenza)

„ La malattia delle uve fa progressi grandissimi e si diffonde dovunque. Pare che il caso sia concorso a scoprire un rimedio efficace. Vuolsi che il fumo del catrame giovi a purgare le viti da questa infermità. Dopo varii tentati esperimenti se ne ottennero favorevoli conseguenze ed il proposto rimedio svegliò l' universale meraviglia.

Si accende in una padella del catrame, e con questa si fa un suffumigio camminando lungo la linea delle viti infette, ponendo cura che il fumo investa la vite. Poco tempo dopo tanto la foglia quanto i grappoli rinverdiscono e tutta la pianta apparisce netta e vigorosa.

Giova sperare che la guarigione sia radicale, vale a dire che il male non si riproduca dopo qualche giorno, nel qual caso dovrebbesi ripetere il suffumigio. Voi potete calcolare qual vantaggio

ne sentirebbero i nostri vigneti. Divulgate questa scoperta e suggerite che si esperimenti questo nuovo rimedio. "

La Redazione osserva che, tanto la *Gazzetta di Venezia* quanto *il Collettore dell' Adige* raccomandano i suffumigi, la prima in un *appendice* propone il semplice fumo dei vegetabili, il secondo il fumo dell' asfalto; osserviamo ancora che l' applicazione di questo rimedio è molto più facile che non sia quello del rimedio Maspero.

CRONACA SETTIMANALE

Il 27 del mese giugno certa Maria B. . . . . , moglie di Francesco Antonio, diede alla luce in Bellinzago, Provincia di Novara, un binario maschio e femmina, maravigliosamente congiunti ed abbracciati, con un corpo a due teste, quattro braccia e quattro gambe. Il feto ebbe vita per circa dieci minuti, fu battezzato e quindi, col consenso dei genitori, trasmesso all' ospitale maggiore di Novara, ove sarà conservato come uno de' più preziosi pezzi patologici di cui si possa arricchire un Gabinetto anatomico.

Un viaggiatore inglese racconta che nelle Indie vide un indigeno il quale condannato per omicidio, erasi, per sfuggire alla pena capitale, assoggettato ad un terribile supplizio. Questo consisteva nel dormire per sette anni sopra un letto senza materazzo con punte di ferro simili a chiodi, ma poco acute per entrare nella carne. Il viaggiatore vide il condannato nel quinto anno della pena. La sua pelle era divenuta callosa come quella del rinoceronte

La Polizia di Berlino fu riorganizzata per quanto risguarda la scostumatezza, ed un' apposita Sezione ha l' incarico d' invigilare su quanto può pregiudicare il buon costume, di studiarne i rimedii, di raccogliere notizie e dati statistici. Uno dei varii progetti della sezione tratta dell' erezione di Case di lavoro femminili, così pure l' attenzione della polizia è rivolta alle serve dei pubblici stabilimenti di bagni e lavatoii, delle birrerie e delle taverne dell' infima classe.

Il signor Vittoro Cousin pubblicò un nuovo libro: *du vrai, du beau, et du bien*, compendio di tutta la sua dottrina filosofica e confutazione regolare della filosofia del XVIII secolo e del materialismo in ogni genere, in morale ed in politica, nelle arti e nella letteratura.

Gli appartamenti dell' Imperatore de' Francesi alle Tuilleries saranno posti in comunicazione mediante fili telegrafici coi ministeri delle finanze, della marina e degli affari esteri. Così S. M. potrà in certo modo conversare co' suoi ministri senza distorli dai loro officii.

Una società istituitasi testè a Torino ha lo scopo di distribuire gratuitamente buoni libri nell' isola di Sardegna. Questi libri saranno distribuiti dai capi-comune ai fanciulli più poveri, dopo aver obbligati i loro parenti a mandarli alla scuola.

I libri di *Cesare Balbo* furono venduti ad un mercante: nessuno de' figli ha potuto o saputo conservarsi questo tesoro! Si dice iminente la pubblicazione di alcuni lavori inediti dell' illustre defunto.

La strada ferrata dell' Italia centrale sarà, quanto prima, intrapresa, essendo state, a quanto assicurano alcuni giornali, appianate tutte le difficoltà ch' erano insorte.

A Parigi il 25 giugno p. p. un nobile russo, che non è guari occupava un posto ragguardevole nella diplomazia di Pietroburgo, ha abjurato lo scisma ed è entrato nel grembo della Chiesa cattolica. Il diplomatico era versato nella filosofia alemanna, ma avendo letto a caso il *Compendio della dottrina cristiana* di Lhomond, cominciò a conoscere la verità. È noto che nella Chiesa di S. Genevieffa a Parigi è stato istituito lo stabilimento de' confessori in diverse lingue: or bene questa istituzione *ha già nello spazio di pochi mesi operato cinque* conversioni, compresa quella di cui parliamo.

La *Società delle Corse*, testè restaurata in Piemonte, ha lo scopo di adoperarsi pel perfezionamento della razza cavallina e di promuovere gli esercizii cavallereschi.

Una Sovrana Risoluzione mutò il titolo di Consigliere di Luogotenenza di prima classe in quello di Consigliere Aulico.

A Lisbona nel 1855 si terrà una grande esposizione industriale.

Cronaca dei Comuni

Per i primi giorni del settembre p. v. sarà deliberato all' asta il tronco di strada ferrata da Casarsa a Udine seguendo la linea superiore a Codroipo.

Cose Urbane

La I. R. Delegazione e Congregazione Provinciale di Udine hanno trovato di conferire il vacante posto di provvisorio Amministratore-Cassiere di questo Ospitale Civile e Casa degli Esposti al signor Francesco Dal Fabro.

— Il teatro di Udine per opera dell' architetto dott. Andrea Scala è divenuto un vero *bijou*, un ornamento cittadino, un modello di buon gusto. Considerato il teatro vecchio e il teatro attuale si può dire a ragione che l' illustre architetto fece prodigj. Ma ad altro numero un *premier Udine* sulla restaurazione teatrale. Intanto annunciamo (ai nostri Lettori provinciali ed esteri, non agli Udinesi, che ne parlano da mezz' anno) per il giorno 23 corrente l' opera il *Rigoletto* colla prima donna assoluta Marcellina Lotti, primo tenore assoluto Raffaele Mirate, primo baritono assoluto Giovanni Corsi, primo basso profondo Fortunato Dalla Costa, tenore comprimario Angelo Zuliani, secondo basso Arnoldo Silvestri, altro secondo basso Stefano Calassich.

— Molti Udinesi pregano col mezzo di questo giornale l' onorevole Municipio a dare ordini perchè i fanali a gas sieno accesi un poco prima di quanto si praticò in queste ultime sere.

GAZZETTINO MERCANTILE

Prezzi correnti delle Galette verificati ne' giorni seguenti:

Il giorno 13 luglio ad A. L. 2. 29. 97
" 14 " " 2. 30. 94
alla libb. veneta (chilogr. 0,4769)

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	18. 68
Sorgo nostrano	"	" 11. 21
Segala "	"	" 11. 42
Orzo pillato	"	" 14. 55
d. da pillare	"	" 5. —
Avena	"	" 8. —
Fagiuoli	"	" 8. 86
Sorgorosso	"	" 6. —

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano*.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*